

BIBLIOTECA ADELPHI

740

DELLO STESSO AUTORE:

*Alessandro Magno*

*Goethe*

*Il Male Assoluto*

*Il tè del Cappellaio matto*

*Kafka*

*L'armonia del mondo*

*La colomba pugnalata*

*La luce della notte*

*La mente colorata*

*La morte della farfalla*

*La primavera di Cosroe*

*Tolstoj*

*Vita breve di Katherine Mansfield*

*Pietro Citati*

**LA RAGAZZA  
DAGLI OCCHI D'ORO**



**ADELPHI EDIZIONI**

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO  
WWW.ADELPHI.IT  
ISBN 978-88-459-3749-1

Anno  
\_\_\_\_\_  
2025 2024 2023 2022

Edizione  
\_\_\_\_\_  
1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

PARTE PRIMA. Teologie, antichità	13
<i>Il libro di tutti i libri</i>	15
Il Mazdeismo, Mani e Maometto	19
La Terra celeste	26
<i>Il libro dei Re</i>	28
La <i>Teogonia</i>	33
<i>La vita felice</i> di Seneca	35
Se Epitteto sopporta il mondo	39
Il Vesuvio e il terremoto secondo Plinio il Giovane	43
Erodiano e la scelta di Poliziano	47
La scienza della fine	52
PARTE SECONDA. Sistemi solari	57
Ildegarda di Bingen	59
<i>La mistica cristiana</i>	62
Pisanello	67
Giovanna	71
Bosch	75
L' <i>Ultima Cena</i> di Leonardo	79
Michelangelo e la cometa	83
Il Copernico di John Banville	87

PARTE TERZA. Ombra e infinito	91
Caravaggio	93
Georges de La Tour	101
Pascal	104
PARTE QUARTA. Avventure di Spagna e Hibernia	109
<i>Lazarillo de Tormes</i>	111
<i>Avventure del capitano de Contreras</i>	115
El Greco	119
Miguel de Unamuno e il <i>Don Chisciotte</i>	123
Baltasar Gracián	126
<i>I viaggi di Gulliver</i>	129
PARTE QUINTA. Ritrattisti e musiche profane	141
Watteau e Mozart	143
<i>Libri proibiti</i>	147
<i>Gli ultimi libertini</i>	152
Il ritratto secondo Cioran	156
La morte di Mozart	159
Byron	167
Un rabbi lituano	171
Caspar David Friedrich	173
<i>Persuasione della Austen</i>	177
PARTE SESTA. La ragazza dagli occhi d'oro	185
<i>La ragazza dagli occhi d'oro</i> di Balzac	187
<i>Il Conte di Montecristo</i>	191
<i>Cime tempestose</i>	203
<i>La bottega dell'antiquario</i>	209
La Londra nera di Wilkie Collins	213
<i>Rocamboles</i>	216
<i>Oblomov</i>	219
Baudelaire e Sainte-Beuve	223
La lettura	227
Sherlock Holmes	231

PARTE SETTIMA. Geometrie del Novecento	235
Silvano del Monte Athos	237
Martin Buber	242
Zweig e gli scacchi	245
Groucho Marx	250
Rilke	253
Kandinsky	258
I saggi di Sebald	263
Sándor Márai	267
<i>Archivio e camera oscura</i>	272
Il filosofo russo che fece la rivoluzione dubitando	279
Cioran ed Eliade	283
Il comunismo in Cecoslovacchia	287
PARTE OTTAVA. Verso quali forme	293
Un polacco: Gustaw Herling	295
Silvio D'Arzo, <i>Gec dell'avventura</i>	297
<i>Siamo tutti cannibali</i>	301
Il centenario di Fellini	306
I ricordi di Ennio Flaiano	315
<i>La promessa</i>	319
La <i>Concupiscenza</i> di Manganelli	323
In ricordo di Alberto Arbasino	327
Oliver Sacks, <i>Ogni cosa al suo posto</i>	330
Giovanni Mariotti, <i>Matilde e La carpa</i>	335
Le <i>Conversazioni</i> di Brodskij	342
<i>Il Cacciatore Celeste</i>	346
Javier Marías, <i>Berta Isla e i Racconti</i>	349
Giuseppe Conte, <i>L'Oceano e il Ragazzo, le Rifioriture,</i> la Liguria	354
Rosita Copioli, Elena e la filosofia	367
Hisham Matar, la Libia e Siena	381
<i>Convalescenza</i>	385





# LA RAGAZZA DAGLI OCCHI D'ORO



PARTE PRIMA  
TEOLOGIE, ANTICHITÀ



« IL LIBRO DI TUTTI I LIBRI »

Probabilmente Roberto Calasso aveva più caro quest'ultimo libro, *Il libro di tutti i libri*, rispetto agli altri precedenti, perché vi fondeva i suoi talenti molteplici. Erano passati molti anni da quando aveva composto *La rovina di Kasch*, *Le nozze di Cadmo e Armonia*, *Ka*, *Il rosa Tiepolo*, *La Folie Baudelaire*, *Il Cacciatore Celeste*. Ormai, come tutti noi, era diventato un vecchio scrittore, un anziano saggista della mitologia, della religione e della parola.

Il suo libro è un'incessante omissione, una rottura, un fremito, un percorso avanti e indietro attraverso Sir Thomas Browne, Tiepolo e Baudelaire. Tutto il lato pauroso e tremendo dell'Antico Testamento (che finora Calasso aveva trascurato) viene improvvisamente alla luce; e a volte immaginiamo un artista di metà Ottocento come Gérard de Nerval, o uno scrittore che frequenti per abitudine il mondo degli astri. Subito, appena espresso, il pensiero di Calasso si dichiara manchevole, errato e insufficiente, e ricorda tutto quello di cui ha discorso – la follia della letteratura, delle Ninfe e degli dèi e, di scorcio, persino la mitologia cinese e quella mesopotamica.

La *Torah*, tema essenziale, viene continuamente celata. C'è e non c'è. Fugge. Si nasconde. Ma ciò che appare sem-

pre, in ogni istante, sono le acque: le acque senza limiti e senza confini che la Bibbia porta con sé e di cui ha timore e tremore. Insieme alle acque, ecco Kafka – specialmente il Kafka de *Il Castello* – il quale è il massimo scrittore delle acque nei tempi moderni. Kafka è incomprendibile come la Bibbia, anzi molto più della Bibbia; e costruisce il suo testo su una serie di sovrane omissioni. Se mancano le acque, ecco il miele – la sostanza stessa di Virgilio e dell'*Apolisse*.

Tutto il libro di Calasso è fondato su alcuni paradossi: quello della creazione e quello della *Torah*, quello di Iahvè-Elohim, e quello della guerra ininterrotta e sfrenata, accaduta tra i molteplici dèi che appaiono e scompaiono in questo libro visibile e invisibile. Calasso muove dalla creazione: penso che nessuna immagine della creazione abbia colpito la fantasia e il pensiero dell'Occidente come il versetto della *Genesi*: « La terra era deserta e vuota e il vento di Elohim aleggiava sulla superficie delle acque ». Siamo al Principio, anzi prima del Principio: quindi le parole e il gesto di Dio non hanno ancora cominciato a creare le luci e il firmamento; eppure c'è già qualcosa – tenebre e terra deserta e abisso e la superficie delle acque.

Cosa era dunque accaduto prima del Principio? Chi aveva gettato quelle masse confuse e indistinte, che serviranno a Dio come materia durante la creazione dell'universo? Un maestro nestoriano pensa che Dio abbia foggato anche le tenebre: « Dio coprì la terra di una veste di tenebra all'inizio del suo esistere: come un pittore che dipinge un'immagine e poi la cela, al tempo della sera il Signore del mondo dipinse il mondo, e al tempo del mattino ne tolse il velo che lo ricopriva ». Alcuni salmi, *Giobbe* ed *Isaia* alludono invece a una prima creazione: la lotta di Dio contro i mostri originari del mare, la sua vittoria trionfale, la rigorosa delimitazione delle acque e delle tenebre, le quali tuttavia continuano a minacciare il nostro universo. L'oscurità ci avvolge – sempre: non ci lascia mai. Quanto al narratore della *Genesi* ignora (vuole ignorare) queste lotte, queste creazioni e queste tensioni. Tutto viene consa-

pevolmente avvolto dall'enigma. Egli ci dice soltanto che, prima del Principio, c'era qualcosa. Ma non dice cosa. Non descrive il caos, perché allora, in quel Tohū Wā-bohū originario non c'era il tempo, che Dio foggì soltanto più tardi. Senza il soccorso del tempo, la nostra mente non può disporre di eventi in una successione, e dunque il pre-Principio del mondo sfugge alla nostra percezione e interpretazione.

Poi accadde il Principio. Dio cominciò a creare la luce e il tempo. « Elohim disse: "sia luce e luce fu" ». Nel ricordo ci sembra di assistere al teatro primigenio, brulicante di vita, di mobilità, di freschezza, di germi, grondante di luce e di pesci, dove scopriamo la vita colorata del mondo. Il Dio ebraico è soprattutto un creatore di origini e di forme: come dice Filone, l'universo obbedisce all'armonia del Numero. Ora Dio abita incommensurabilmente lontano: ora vive vicino a noi e passeggia accanto a noi in forme umane, alle brezze del giorno, nel giardino dove ci ha collocato.

Poi interviene il grande paradosso. Pensavamo che la *Torah*, la legge della creazione, sia stata scritta *dopo* la creazione: come legge stessa della creazione che sta avvenendo o è già avvenuta. Ma, come osserva Calasso, tutto questo non è affatto vero. La Bibbia dice l'opposto. La *Torah* fu scritta novecentosettantaquattro generazioni prima che il mondo venisse creato: « con fuoco nero su fuoco bianco ». Iahvè fu assistito soltanto da sua figlia: la *Torah*, la legge, la sapienza, la consigliera, che operava anche come artefice; calcolava i modelli, provvedeva a misurare le acque, tracciava confini di sabbia, « saldava le giunture dei cieli » – racconta Calasso.

« La *Torah* fu una delle sette cose che vennero create prima che il mondo fosse creato »: così dice il testo, sebbene ci sembri (e non è) assurdo. Alla *Torah* era indifferente che il mondo esistesse o non esistesse: poteva essere letta come una scrittura continua, non divisa in parole, o composta da precetti e racconti separati tra loro. Come dissero alcuni cabalisti, « doveva essere letta come un solo nome, il

Nome del Santo ». Prima che il mondo fosse creato, la *Torah* aveva disposto la sua tenda nei cieli, e là aspettava. Da allora visitò ogni angolo del cosmo: « Sola ho percorso il cerchio del cielo, / ho camminato nelle profondità degli abissi. / Nei flutti del mare, per tutta la terra, / in ogni popolo, in ogni nazione mi sono arricchita ». Dovunque la *Torah* trovava una sostanza di cui nutrirsi. Ma, in essa, nulla poteva essere aggiunto, nulla poteva essere tolto. I cabalisti più tardi sostennero che era fissata per sempre, nella totalità integrale delle sue lettere.

A un tratto, non si sa come, per legge o per caso, apparve Iahvè che possiamo anche chiamare Elohim: accettò con disappunto la regalità sacra di Israele. Chi era Iahvè? Sappiamo moltissimo di lui, senza saperne assolutamente nulla. Sappiamo che era iracondo: « l'ira di Iahvè si rivolge contro tutte le nazioni ». Voleva obbligare gli Ebrei ad essere colpevoli – perché tutto questo libro è costruito sul *sensu della colpa*. Impose un censimento: una colpa metafisica; stabili che tutti i figli di Israele erano suoi – sia Ismaele sia Isacco sia tutti gli altri. Riconobbe che l'onnipresenza divina era sua: voleva sconfiggere tutti gli altri dèi, in primo luogo il Faraone: « Così gli Egizi sapranno che sono Iahvè ». Era il « Dio dell'invisibile, ma avverso a ogni immagine dell'invisibile ». Se Elohim era una divinità diffusa e avvolgente, Iahvè era un dio imperioso e geloso. Avrebbe disperso Israele tra tutti i popoli, da un capo all'altro della terra. Violava, offendeva, calunniava sé stesso: stabiliva un ordine e lo cancellava. Amava l'odore delle carni uccise e bruciate; e, soprattutto amava imporre *leggi non giuste*.

Calasso attraversa tutta la Bibbia con intelligenza e scrupolo e passione. Parla di tutte le figure che appaiono e scompaiono: Saul, Samuele, Abigail, David, Micol, Salomone, Elia, Nabucodonosor, Abramo, Giobbe, Giacobbe, Mosè; e dei grandi libri della Bibbia – il *Cantico dei Cantici* e l'*Ecclesiaste*: certo soprattutto della colpa e del male, con le parole del tremore e del timore. Israele non ama affatto il suo Dio: il popolo vuole un re, perché non vuole che Iahvè regni; ma sa che il re, di per sé, è un altro, grande



*male* (ma *tutto è male*, nient'altro che una sequela incessante e tremenda di mali).

Dov'è il bene? Alla fine, nelle ultime pagine, come un fiore intatto e freschissimo, appare Gesù che dice di essere l'ultimo dei profeti. Egli prova aversione al sacrificio che aveva colmato di sé tutta la Bibbia. « *Voglio la misericordia* » proclama « *e non il sacrificio* ».

#### IL MAZDEISMO, MANI E MAOMETTO

Qualcuno dubitò dell'esistenza storica di Zoroastro, lo Zarathustra dei greci, il profeta estatico, che subiva visioni in parte provocate dal vino – una delle bevande sacre. Non sappiamo le date del fondatore del Mazdeismo, l'insieme di miti e credenze della religione iranica, confluita nell'*Avesta*. Secondo alcuni, millenni a.C.; secondo altri, pochi anni d.C. Qualcuno lo fa vivere nella parte occidentale dell'Iran: altri, nella zona opposta, lontanissimo, quasi in Cina. Una leggenda racconta che l'*Avesta* – la Bibbia delle religioni zoroastriane: un libro profondamente sacro – venne scritta, o per meglio dire incisa, sotto forma di dodicimila pelli di buoi: era stata deposta nel tesoro regale di Shīz presso il lago di Urmia, nel nord dell'Iran, e una sua copia più a sud, vicino a Persepoli, nel luogo dove Alessandro Magno combatté furiosamente, e che distrusse. La copia di Shīz fu tradotta in greco.

La filologia iranica è tra le più difficili. Gli studiosi non sono d'accordo su molte cose riguardo agli scritti mazdai: quale sia il senso stesso del nome *Avesta*: quello del testo, la lingua e lo stile. Inoltre ne era avvenuta una dispersione, che i sovrani sasanidi, a partire dall'arsacide Valkash (51-75 d.C.), tentarono di ricomporre. Ardashīr, fondatore della dinastia ortodossa sasanide (226-241 d.C.), colui che sconfisse terribilmente un esercito romano, ordinò a un sacerdote mazdeo di raccogliere i frammenti dispersi dell'*Avesta*: mentre il figlio, Shāpūr I (241-272 d.C.), rac-

colse rivelazioni di ogni specie, adunandone materiali di ogni natura. In quei tempi esisteva ancora la cosiddetta *prova del fuoco*. Sotto Shāpūr II, poiché le dispute religiose erano insanabili, un sacerdote mazdeo si sottopose a tale prova, ne uscì trionfante, e mise mano alla sistemazione dell' *Avesta*. Questa la tradizione principale.

Nel mondo iranico, secondo l' *Avesta*, esisteva tutto ciò che noi chiamiamo demoniaco: gli zoroastriani venivano di fatto chiamati «incantatori di demoni». Ahura Mazdā fu il «creatore buono», il «padre di tutti», il quale protestò contro un sacerdote mazdeo che gli attribuiva, empicamente, la fondazione del Male. Il dio malvagio era invece Ahri-man, sebbene in molte versioni i due dèi nemici avessero stretti rapporti: ma gli iranici sacrificavano ad entrambi.

Una terza persona sovrana era Zurvan, il tempo, al quale fu attribuita in epoca più tarda la paternità di entrambi gli dèi: di Ahura Mazdā e di Ahriman. La nascita dell'uomo, specie del grande eroe, coincideva con l'apparizione di una stella, perché in ogni iranico si nascondeva un astro. I sette pianeti erano *ahrimanici*: mentre le stelle fisse dipendevano da Ahura Mazdā. Secondo gli studiosi, i motivi principali del Mazdeismo sono due: gli Angeli, simili agli dèi di Proclo, e la vertiginosa precedenza dell'Invisibile rispetto al visibile. Le conquiste arabe misero fine all'importanza del Mazdeismo. Per esso, i corpi non sono malvagi: mentre sono malvagie le figure della Gnosi e del Manicheismo, che si sovrapposero alle figure mazdaiche di Bene e Male in lotta, e mescolate.

Mani nacque nel 216 vicino a Seleucia, da una nobile famiglia, iranica per parte di padre e di madre, convertiti al Cristianesimo dal Mazdeismo. Dopo avere vissuto, come il padre, in una comunità battista giudaico-cristiana, percorse in lungo e in largo tutto l'impero sasanide, alla ricerca di qualcosa di ignoto, come non sapendo cosa voleva. Conobbe la sventura.